INES

Autobiografia di
Ines BEDINI

A cura di Angela Carugo

Vorrei presentarvi Ines e i passaggi della sua vita abbinandoli a un fiore e al cambiamento topografico del Quartiere dove lei è nata e dove vive tuttora.

E'una donna solare, quando parla il tono è musicale, la risata contagiosa fa da corolla ad alcuni avvenimenti da lei descritti. I suoi occhi emanano serenità, ti guarda quando descrive pezzi di vita e nel guardarla ed ascoltarla attraverso essi anch'io mi sento parte del racconto.

Campi di grano e papaveri rossi fanno parte dell'infanzia, il quartiere è la campagna della città. Alcune abitazioni, parecchie case coloniche. Le Mille Curve (una stradina tutta curve che attraversa il quartiere) e una vasta area occupata da un Pioppeto.

Prati fioriti di margherite bianche e gialle, giunchiglie protese verso il cielo rallegrano la gioventù. La grande struttura dell'Ospedale Santa Maria Nuova aspetta che i cantieri completino la prima parte di questa grande opera. La città avanza.

Cespugli di rose rosse, tea, bianche…vicino alle case. Lei conosce l'amore e va sposa.

Le industrie producono e c'è bisogno di uomini che vengano a lavorare. Tanti operai e impiegati,spose e bambini, per loro le case si devono costruire. Nascono le residenze di edilizia popolare di via Balletti, via Vittorangeli, via Wibicky. Le scuole, le chiese i negozi e i circoli ampliano il quartiere. Piano piano i campi fanno posto alla città.

I gerani fioriti nei vasi e pieni ne sono i balconi. Ines è mamma, va al lavoro e le giornate passano veloci. Gli autobus, le macchine, palestre e palazzetti sportivi, i primi Supermercati, ville villette e palazzi.

Siamo la città.

La stella di Natale è sul tavolo, suo marito l'aspetta. Abbiamo finito le nostre intervite. Chiudiamo il registratore.

Parliamo! A presto.

Bedini Ines nata il 15-03-1930 a San Pellegrino Reggio Emilia e residente in via Fosse Ardeatine a Reggio Emilia, vive con il marito

che a causa di una grave malattia anni fa si è ritirato dal lavoro, ha due figlie e 4 nipoti.

Sono nata e vissuta in questo quartiere e ne ho visto il cambiamento. Qua attorno era tutto un campo con qualche casa. Abitavo e abito in una casetta che era dei miei genitori e che col passare del tempo è stata modificata secondo le varie esigenze.

Era ed è una casa su due piani, quando ero piccola a pianoterra vi era la cucina e sopra le camere. La casa era divisa da una scala interna, da una parte era di proprietà di una mia zia, che poi me l'ha lasciata in eredità, mentre l'altra metà era di mio padre. Dietro casa il babbo aveva fatto l'orto e si cercava di utilizzare tutti gli spazi per seminare le verdure. Mio padre teneva anche i conigli. Avevamo anche alberi da frutta, una piccola vigna e faceva un po' di vino. Il mosto e il sugo di uva.

Aveva i colombi viaggiatori, ricordo che li portava a fare le gare e che aveva vinto anche dei premi. Il papà lavorava come infermiere al Manicomio e aveva uno stipendio fisso, perciò noi eravamo dei fortunati. La mamma faceva la casalinga e io ero figlia unica. Non avevamo il gabinetto in casa ma fuori e anche le altre abitazioni non avevano i servizi. Ricordo che veniva il contadino del podere vicino a vuotare i gabinetti. La nostra parrocchia era quella di San Pellegrino e il parroco Don Angelo Cocconcelli era soprannominato Don Pedivella perché andava sempre in bicicletta.

AMICHE DI IERI, AMICHE DI OGGI

Eravamo in 18 bambine e qualche ragazzo. Ci volevamo bene e si andava d'accordo. Tra le bambine due in particolare erano le mie più care amiche Franca e Anna e ancora oggi passiamo momenti felici insieme come al lunedì pomeriggio a casa di una o dell'altra ricordando i tempi passati, passandoci notizie sugli avvenimenti o le curiosità e andiamo insieme al Circolo.

SOGNI E GIOCHI

Da bambina sognavo di andare al mare, e quando d'estate il 'Dogarol' (l'uomo addetto alle chiuse dell'acqua che veniva dal Rodano e si diramava per i vari canali di irrigazione dei campi), ci lasciava mettere i piedi in questi fossati dove l'acqua era scaldata dal sole, io pensavo di essere al mare e mi divertivo tanto.

I nostri giochi erano fatti in casa, perché soldi per le cose ritenute non necessarie non ve ne erano. Ricordo le bambole fatte di stracci con facce di tela bianca e poi disegnati gli occhi, la bocca, e i vestiti erano ritagli di stoffe (residui di grembiuli, o camicie o vecchie braghe) un po' lese. Ci divertivamo a giocare a nascondino e da grandi facevamo delle recite utilizzando come palco le panche, quelle che le nostre mamme usavano per sbattere le lenzuola quando lavavano, o utilizzate per sedersi davanti a casa, e per fare il sipario usavamo una vecchia coperta. Non ricordo le trame di quelle recite, ma ci sentivamo grandi (*Irene qui sorride ricordando).* Alla sera mi piaceva mangiare il caffelatte con il pane e a volte uscivo davanti a casa con la tazza, mi sedevo e gustavo la mia cena.

La comunità di allora era molto unita e non mancava la parola tra le persone i grandi avevano un occhio per tutti, così che anche le nostre madri quando erano impegnate potevano contare sull'aiuto dei vicini sia per vigilare su noi bambini o sui nonni seduti davanti casa con aria assente.

Passava periodicamente un ambulante che vendeva merceria e chincaglieria. Si comperava da lui le lane per fare sciarpe e berretti o il cotone per i pizzi. Spesso però si usava la lana di vecchi maglioni.

IL BUCATO

Il bucato *(Ines fa una pausa e sembra che annusi l'aria)*. Aiutavo la mamma a preparare le cose che sarebbero servite per lavare il bucato. Dal pozzo prendevo il secchio con l'acqua e insieme riempivamo il Paiolo, si accendeva il fuoco, si metteva la lisciva e si metteva in bagno il bucato chiaro. Lo si copriva con uno straccio e poi si metteva la cenere sopra. Il mattino dopo si lavavano i panni e quando andavamo a distendere il bucato sapeva di PULITO ed era bianco bianco.

Per non lasciarmi troppo in cortile a *bindellare* (non far nulla) la mamma mi mandava da una sarta, dove ho imparato a fare riparazioni, e sottopunti. Allora forse pensavo che mi sarei divertita di più in cortile con le mie amiche, ma col tempo le cose imparate mi sono state di utilità.

LA GUERRA, IL PERICOLO, LA PAURA, ESSERE SFOLLATI

I ricordi della guerra sono tanti, ricordo che quando suonava l'allarme andavamo in un rifugio e se ci penso adesso era solo una specie di sotterraneo e di certo non ci avrebbe salvato dalle bombe, ma era importante andare e vedere in quanti eravamo, farci coraggio sia con gli sguardi che con le poche parole che riuscivamo a dire in quei momenti. Vicino alla mia casa abitavano due coniugi un po' anziani e quando Pippo[1] veniva a bombardare, correvano a rifugiarsi sotto ad un grande cespuglio, il buffo per me all'ora, era che si proteggevano la testa con delle pentole, perché potevano arrivare delle schegge. Una volta però dalla fretta il marito si mise in testa una pentola più piccola e quando ha cercato di toglierla non c'è riuscito. Lo hanno accompagnato al vecchio ospedale e con pazienza i dottori sono riusciti a liberarlo.

Sono stata sfollata da dei mie parenti dopo Rivalta. Avevano un podere che coltivavano loro e delle bestie. Avevo una bicicletta e ne ero orgogliosa, ma vicino alla casa dei mie parenti vi era un comando di tedeschi e me l'anno requisita. Non l'ho più riavuta. Ricordo che Don Cocconcelli, prete famoso per gli aiuti che dava a chi in quei momenti poteva essere arrestato, era dovuto scappare perché anche lui ricercato.

Stava attraversando i campi quando è stato fatto prigioniero dai tedeschi, mio zio è intervenuto dicendo che era una brava persona e che non aveva mai fatto nulla di male, che era un bravo prete. Lo hanno rilasciato. Sono stati comprensivi. Voglio dire che con noi sono stati gentili e mia zia che era una brava cuoca e in casa eravamo in 20 persone e li invitava a mangiare quando faceva qualche cosa di buono e loro ricambiavano cucinando cibi tedeschi. Anche se non era buono come il nostro cibo apprezzavamo e loro erano contenti. In casa nostra vi erano dei ragazzi giovani e degli uomini, si cercava una convivenza pacifica perché si aveva paura delle rappresaglie. C'è un episodio che ricordo di un uomo, non ricordo se era un partigiano, che si era intrufolato all'interno del comando portando via dei documenti importanti.

---

[1] Pippo era un aereo nemico.

I tedeschi allora hanno preso 10 uomini, tra i quali anche mio padre e mio zio e li hanno messi al muro vicino alla chiesa di Rivalta con una mitragliatrice puntata su di loro. Un comandante tedesco è intervenuto dicendo che quegli uomini non avevano fatto nulla e che avevano famiglia, dei figli. Insomma riuscì a far tornare a casa tutti.

FINE DELLA GUERRA: LE ELEZIONI

Eravamo contente perché ritornava la pace e si ritornava a casa.

Era la prima volta che si andava a votare era una festa per noi, anche le donne ne avevano diritto. Eravamo delle ragazzine eppure ci sentivamo importanti

I PROFUMI

Sembrerà strano ma ricordo il profumo del fieno nei campi e anche le mucche. Durante i mesi invernali scendevano i pastori da Ligonchio (*qui Ines non ricorda esattamente la località da dove venivano*) e si fermavano al pascolo in pianura nei campi dei miei zii che li ospitavano dandogli un rifugio con una cucina e il recinto per le bestie. Mi piacevano tanto gli agnellini, i loro belati.

L'AMORE



50 anni di matrimonio! Mi sono sposata nel '57. Appena sposati siamo andati ad abitare nella piazzetta dove c'è la Standa, vicino ai miei suoceri, poi alla morte di mia madre sono ritornata a vivere nella casa di mio padre. Quando mi sono sposata avevo un bel vestito, non era bianco ma color panna. Ero bella da giovane (*e qui si mette a ridere*), abbiamo avuto anche noi i nostri alti e bassi, poi si è ammalato di tumore. Appena sposati lui faceva il mediatore di vino. Oltre al vino con le *graspe* si facevano e si vendevano le focacce per riscaldare le case.

Lavorava con il padre che poi è deceduto. Abbiamo aperto un negozio di vendita vino e per tanti anni abbiamo lavorato, quando lui aveva bisogno io andavo in negozio affidando le mie due bambine a mio padre che era in grado di aiutarmi. Mio padre è campato fino a 90 anni, faceva fatica a camminare, ma con la testa era a posto Ho sempre assistito parenti anziani, mia zia poi i miei suoceri e mio padre. La vita era piena e il tempo volava. Poi si è ammalato. Abbiamo ceduto l'attività perché lui non era più in grado di fare consegne e sollevare dei pesi. Abbiamo fatto studiare le nostre ragazze si sono sposate e sono diventata nonna e ancora oggi cerco di aiutarle come posso.

IL QUARTIERE CAMBIA

Il Comune ha incominciare ad urbanizzare e siccome ha chiuso tutti i pozzi e ha creato dei pozzi artesiani, ha fatto le fognature e ha portato l'acqua in casa così che abbiamo potuto risistemare le nostre abitazioni. Abbiamo iniziato la costruzione di un piccolo bagno in casa, ricavandolo da un pezzetto del cortile come noi anche altri. Dietro o di fianco alla casa si costruiva un piccolo vano dove veniva inserito un gabinetto.

Ci sentivamo dei signori.

Questi lavori tante volte erano fatti dai nostri mariti con l'aiuto di parenti o del muratore che veniva a giornata. Un episodio buffo: stradina stretta, passava una carovana di zingari e il loro carro si è ribaltato e ha demolito una parete di un gabinetto. Il proprietario della casa non ha voluto ripristinare la parete, perché gli inquilini se ne sarebbero andati a breve tempo avendo ottenuto un appartamento di edilizia Popolare. Però gli inquilini dovevano utilizzare il gabinetto e come fare? Con due ombrelli, di quelli grandi e neri, messi in maniera che sostituissero la parete.

A volte, però se c'era il vento o qualche cosa che impediva di ripararsi bene, si sentiva dire "*Melnet, Spurcason quacev*" (melnetto, sporcaccione copritevi). Le strade hanno preso i nomi importanti dei vari periodi della guerra (Fosse Ardeatine ecc….). Le parrocchie sono diventate 5. L'istituto Autonomo Case Popolari ha iniziato la costruzione di due grandi quartieri Via Wibicky, Via Vittorangeli. Chi aveva avuto la fortuna di avere assegnato un appartamento credeva di avere una reggia (la vasca da bagno era un lusso). Case, negozi, scuole … le prime classi hanno tenuto le lezioni in un appartamento dell'istituto, i vari Circoli per gli anziani e il quartiere nel corso degli anni si è animato.

Abbiamo passato anni belli, creandoci amicizie e il tenore di vita di all'ora era abbastanza uguale per tutti. Condividevamo i vari cambiamenti e ci si aiutava in qualsiasi occasione. Se ci voltiamo indietro, vedo nella mia via che oggi non c'è più tanta comunicazione, con la televisione si rimane più in casa e ci si isola.

IL POLO DEI SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI

L'età avanza, i bisogni aumentano e vedo già che devo tutti i giorni fare i conti perché tutto rincara. Non so se in Circoscrizione ci sono dei servizi che ti ascoltano. Ci pensa, poi dice di no, non crede che i servizi l'aiuteranno. Se avrà bisogno spera che le sue figlie possano intervenire.

La solitudine oggi è più presente. Ci si chiude sempre più in casa e non ci si aiuta come si faceva una volta. Io sono ancora fortunata ad avere mio marito, perché ci sono 5 o 6 donne che conosco, vedove che hanno poche relazioni. I figli lavorano e non possono essere presenti, così si sentono sole.

Anche se si va a finire al ricovero ci vogliono dei soldi e i nostri figli non possono pagarci la retta, hanno già abbastanza spese per allevare i loro ragazzi. A 76 anni si può sognare solo di poter stare bene.

Tra pochi giorni sarà Natale, preparerò il pranzo per i miei famigliari, poi ci riuniremo tutti a casa di una delle due mie figlie e mangeremo insieme. Avrò vicino i miei nipoti e sarà un sereno Natale.

Loro mangiano sempre tutto con gusto, e mi dicono che è buono quello che preparo. Faccio sempre tanti tanti, ma tanti tortelli verdi di bietole e a fine pranzo il vassoio è sempre vuoto.

Alleghiamo la ricetta? Si, eccola.

Grazie Ines. Ci incontreremo ancora.

Angela

Tortelli di bietole (erbette)

Lessare le bietole, strizzarle bene e tritarle fini, poi farle rosolare con un po' di burro. Quando sono pronte unire la ricotta, l'uovo, il parmigiano, una grattugiatina di noce moscata, un pizzico di sale, mescolare. Il tutto in modo da avere un composto liscio ed omogeneo.

La sfoglia può essere fatta anche con meno

burro con le dita.

Lessarli poi in acqua salata, scolarli con il mestolo forato e servirli conditi con burro e parmigiano.

Ines Bedini

Stampato nel febbraio 2009
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia